



ARTICOLO 4

fil rouge 

SADHANA: NON CONFONDERE
IL MEZZO CON IL FINE



Edizioni Digitali Centro Paradesha
www.centroparadesha.it

Titolo Articolo | Sadhana: non confondere il mezzo con il fine
Autore | Rosario Castello

Editore | Rosario Castello (Edizioni Digitali Centro Paradesha)
Copyright Edizioni 2014
info@centroparadesha.it

Tipo di edizione | Edizione generica
Classificazione | Filosofia – Esoterismo – Antropologia
Categoria | Saggistica
Collana | Nuova Umanità
Serie | *fil rouge* 4

Grafico di copertina | Massimo Faraoni
Immagine di copertina | Artista sconosciuto, fonte “Google Immagini”

© Tutti i diritti sono riservati all’Autore
Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta
senza il preventivo assenso dell’Autore o dell’Editore.

ROSARIO CASTELLO

ARTICOLO 4

fil rouge 

Sadhana:
non confondere il mezzo con il fine

Edizioni Digitali Centro Paradesha
www.centroparadesha.it

Libri Nuova Umanità

Dello stesso autore:

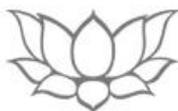
Yoga – Piccola guida per conoscerlo
Il Volto del Male – Mistero e Origine
Il Sole D’Oro – Una via per Shambhala
L’invisibile identità del potere nascosto
Il Sentiero Realizzativo
Il Chiaro e lo Scuro nel Mondo – La Mescolanza
Le 99 Stanze della Conoscenza Vol. I, II e III
Glossario delle Strade Alte – Orientamento Esoterico
La Visione, il Mezzo e la Trasformazione
Alla Fonte – Cammino Esoterico
Darsana: il “punto di vista” esoterico
Questa è l’Ora dell’Urgenza

Tradere – Per le Stanze dell’Esoterismo
Tradere – Per le Vie immateriali dell’Esistenza
Tradere – Per le immortali Vie dello Yoga
Notiziario della Bhagavad-Gita
Notiziario della Sadhana
Notiziario sul Male nel Mondo
Notiziario sul Femminino-Mascolino
Articoli *fil rouge* 1, 2, 3, 4, 5
Studio 1 Simbolismo
Studio 2 Sulla Vidya

Articoli: www.centroparadesha.it



Il “Lavoro” svolto da Rosario Castello, mediante la pubblicazione di libri distribuiti gratuiti e a pagamento, e quanto viene pubblicato sul sito www.centroparadesha.it, non ha scopo di lucro. I proventi delle vendite dei libri a pagamento serviranno per le spese dei successivi lavori, ristampe e aggiornamenti. Il lavoro dei collaboratori viene svolto su base volontaria ed è offerto come contributo alla Grande Opera di Risveglio delle Coscienze.



Questi ulteriori *Lavori* offerti nella forma di ARTICOLO “*fil rouge*” (“*filo rosso*”) si aggiungono, a tutti gli altri *Lavori*, per essere “*richiami*” evocativi verso i “*punti*” salienti della *Conoscenza* che affrontiamo (che presentiamo ai lettori) ma anche delle “*presenze*” testimoni, di una totale libertà con la quale offriamo il nostro “*tradere*” senza nulla pretendere.

Questo tipo di Articoli vogliono essere dei *fili conduttori* che uniscono, *fili rossi* di un “*tessuto dei “perché”*”, dei legami argomentativi di continuità, il legame tra le parti fondamentali dell’intero nostro “*tradere*”.

Sadhana: non confondere il mezzo con il fine

Ogni ricercatore della verità si dovrebbe trasformare, prima o poi, in autentico Sadhaka ben determinato. Così dovrebbe essere lo scorrimento naturale delle cose. In questa scelta, l'ente umano, si presuppone abbia riflettuto, considerato e consapevolizzato il bisogno verso una tale decisione, motivata, si spera, da un profondo senso del sacro.

La Sadhana, nella Tradizione, è “mezzo”, è “strumento” per il conseguimento di un determinato fine. La Sadhana è, quindi, “disciplina spirituale”, ovvero “*sentiero realizzativo*”. Chi si “sente” in cuor suo “discepolo” della Verità non può non intraprendere una tale direzione. Per seguire tale via di progresso spirituale occorre affrontare una serie di stadi di fondamentale purificazione (del cuore, della mente, ecc.). Il Sadhaka, quindi, è colui che sa di doversi dedicare con ogni sforzo alla via scelta.

Noi pensiamo che ogni sincero Sadhaka non dovrebbe farsi mancare la lettura della piccola grande opera di Sankara “*La via dell'Essere*” (“*Sadacara*”): opera in cui prospetta la sintesi della condotta (*acara*) che il Saggio, riconosciuta la relatività del divenire, deve adottare per realizzare l'Essere (*sat*).

È importantissimo che un Sadhaka abbia chiaro quanto faccia parte fondamentale della Sadhana e quanto no. Non tutte le “pratiche” esistenti sono indispensabili ai fini dello scopo supremo: necessariamente il Sadhaka dovrà ricorrere all'uso saggio della commensura per formulare una corretta e stabile struttura costituita da una corolla di “pratiche” davvero utili alla sua personale posizione coscienziale. In presenza di un Guru, che si è assunto tale compito, non dovrebbe esistere alcuna preoccupazione se non quella di eseguire correttamente ogni indicazione. Senza la guida di un Maestro il Sadhaka deve porre

massima attenzione alle indicazioni dei testi autorevoli, scartando quelli che assemblano una miriade di sciocchezze alla *new age*.

Le vie sono tante ma ogni ente umano deve individuare quella che gli è propria secondo le profonde istanze che lo muovono nella ricerca, saper scegliere cercando la propria attitudine (di volontà, di sentimento, di conoscenza, di azione, ecc.): il sentiero scelto, che sia Yoga, rituale, filosofico, ecc., è solo un mezzo mediante cui pervenire alla mèta suprema (unica per tutti) e non il fine. La maggior parte incontra molte difficoltà perché non si rende conto di capovolgere le cose, cioè la sequenza, considerando il mezzo come fine. Si perde facilmente il fine della Sadhana con una esagerata dedizione a certi rituali o “pratiche” cui si dà eccessiva importanza e fraintendendo spesso il senso dell’indicazione di un Maestro che ne indica l’esercizio. Un buon rituale, un buon mantra, un buon yantra, ecc. non sostituiscono il faticoso lavoro interiore che ogni sincero Sadhaka deve svolgere per forza se vuole arrivare fino in fondo al Sentiero.

Purtroppo l’influenza esercitata sulle menti dalla corrente di pensiero chiamata *new age* ha prodotto una disastrosa confusione generale. Si tratta di una “costruzione” architettata dalla *contro-iniziazione* per opporre un ostacolo, una forte resistenza alla possibilità di risveglio delle coscienze. La *new age* è una corrente fatta scorrere con l’intento non di risvegliare ma di poter meglio manipolare le coscienze, intervenendo sugli elementi di base della cultura dominante il cui vero intento è quello di condizionare invece che di guidare gli individui: lo scopo è popolare la società con individui-massa dalla cultura omologata, ingannevolmente libera.

La “luce” della *new age* è luce fredda, oscurata, distorta che non tutti sanno distinguere per mancanza di vera Sadhana sull’*Antahkarana* (l’Organo interno, la Mente nella sua intera

estensione). In mezzo a qualche verità interessante hanno diffuso innumerevoli costellazioni di sciocchezze che hanno trovato subito catene di devoti all'ignoranza.

Tra le tante sciocchezze sono riusciti a far passare la convinzione, illudendo di far fare dell'alchimia, sull'uso di alcuni spray che avrebbero dovuto risvegliare ed espandere i *Cakra* e il *Campo Aurico*; oppure che la pratica di qualche strambo esercizio fisico potesse ottenere lo stesso risultato dello spray, così come la presentazione esaltata di qualche esercizio di natura sessuale. Per non parlare del ridicolo commercio di grosse pietre miracolose (anche di 50 kg.) da mettere sotto il letto, al costo di 200/300 euro (senza mai spiegare il vero uso esoterico delle pietre che nessuno, in giro, sembra conoscere) e il *non plus ultra* dell'"Iniziazione" e della "Conoscenza" ricevute a pagamento mascherato, cioè attraverso un subdolo sistema diffuso in cui si dichiara che si tratta di un'offerta libera (che non si può rifiutare). E moltissimo altro ancora come l'ossessione di praticare certi riti, anche giusti, ma ad un numero esagerato di volte mai previsto dalla tradizione: una pratica del sacro inflazionata e svilita. Non si può pensare che una certa "pratica" possa assumere tanta valenza, fino a sostituirsi del tutto, ad un profondo ed accurato "Lavoro interiore", per risvegliare stati superiori di coscienza ai quali corrispondono un certo risveglio ed una certa espansione dei *Cakra* e del *Campo Aurico*. Una nuova posizione coscienziale è la conquista di un profondo ed integrale lavoro fatto per mezzo di una sana disciplina e di una grande aspirazione al Divino. La Sadhana è disciplina consapevole per risvegliare la potenziale possibilità di attivare una relazione con l'Universo intero: un risveglio graduale dallo stato inconscio, fino allo stato di consapevolezza completo.

È questo Lavoro interiore che purifica e assottiglia i "veli velanti" che impediscono alla Luce dell'Anima di risplendere

attraverso i vari *Nadi*, i nervi-canali che costituiscono la struttura sottile nella sua totalità.

Un Sadhaka-Yogi praticante non è colui che si limita a qualche “praticuccia”, svolta da solo o in compagnia, nella speranza (inconscia pretesa) di ottenere la Grazia del Guru o del Divino.

Il Sadhaka-Yogi praticante è colui che ha fatto una consapevole scelta fondamentale: egli non spera; egli “fa” per essere; egli vuole, sa di ottenere quanto promette il Sentiero intrapreso. È questione di praticare correttamente e sinceramente tutte le “parti” dell’”Intero” della Sadhana prevista, senza distorsioni, senza l’inseguimento di sciocche illusioni, con pazienza, perseveranza, determinazione. Ad alimentare il fuoco della volontà per la pratica è la fiamma del Divino che arde nel suo cuore: tutta la sua pratica è immersa nella *Bhakti* rendendo la sua Sadhana completa.

Un vero Sadhaka-Yogi praticante non può concentrarsi soltanto su un “tasto del pianoforte della Sadhana”, ma con equilibrio ed armonia deve considerare tutti i tasti che, gradualmente, gli daranno la sublime melodia dell’elevazione e della realizzazione spirituale.

Il Sadhaka vero, a differenza di chi è sempre rimasto un profano ma mascherato da sadhaka, non accumula quante più cose possibile, non colleziona un sapere utilitaristico, non esercita un potere egoistico sugli altri ma cerca di svolgere bene la propria Sadhana in cui vi è contemplata anche l’attenzione disinteressata al prossimo (*dasya*) ed uno spazio di condivisione (*satsang*).

Il profano mascherato da Sadhaka evidenzia eccessivamente l’interesse per una indipendenza che concepisce come “separazione”, una libertà che concepisce come libertinaggio ed un desiderio prepotente di riconoscimento all’interno del proprio mondo che vuole essere, in realtà, affermazione narcisistica sugli altri.

Il mondo sacro e il mondo profano si differenziano sostanzialmente: sono due domini completamente diversi dove non ha senso riportare (nel mondo sacro) le frustrazioni irrisolte nel mondo profano, con tutti i modelli e le dinamiche che mandano sempre in frantumi, per egoismo, rapporti di coppia, amicizie, rapporti di lavoro, le buone occasioni della vita.

Una negativa caratteristica da estirpare, dell'ente planetario del pianeta Terra, è quella di rovesciare sempre la realtà delle cose: il male diventa bene, l'oscurità si presenta illuminata, il basso diventa alto, ecc.

Vogliamo continuare questo scritto di buon senso, poiché possa essere “consigliere” per molti, con il tema dei rituali che sembra vadano tanto in voga da qualche tempo a questa parte come avviene per le mode. Non vogliamo essere critici ma accurati nel far comprendere che uno strumento rituale, nella Sadhana, deve essere affrontato con spirito sacro, e questo significa con piena consapevolezza, con rispetto delle indicazioni tradizionali che hanno pieno significato e senso e senza velleità creative riguardo ad esecuzione, tempi, luoghi e periodicità. Ad esempio non si possono ripetere certi rituali più volte all'anno (perché connessi a momenti astronomici-astrologici) rispetto a quanto è previsto dallo schema tradizionale, solo perché piacciono e hanno fatto provare delle gradevoli sensazioni. Di quanto si cerca di mettere in pratica bisognerebbe, prima di praticare, esserne bene informati. Comprendere il vero senso, interiore ed esteriore, di un rito è importante altrimenti si vanifica gran parte di “ciò che è” e di “ciò che dovrebbe” apportare.

Una manifestazione rituale su cui in molti hanno dedicato tanta attenzione è lo Yajna Indù: importante certamente, ma che deve essere conosciuto bene per parteciparvi e per praticarlo.

Lo Yajna

Yajna viene dalla radice sanscrita *yai* che significa “offrire”, “sacrificare”: quindi Yajna si può tradurre con la valenza di “offerta”, “oblazione”, “adorazione”, “invocazione”, “sacrificio rituale”.

Non bisogna dimenticare che per la Tradizione Indù l'intera manifestazione è un sacrificio del Purusa e l'uomo deve ispirarsi a questo sacrificio primordiale per riprodurre, nell'ordine individuale, quello che il Purusa ha compiuto nell'ordine cosmico.

L'intera Sadhana, del Sadhaka-Yogi praticante, assume il significato profondo del sacrificio per spezzare tutte le resistenze interiori e instaurare la reale comunicazione col Divino.

In India (cultura Vedica e Brahmanica) lo Yajna indica differenti riti e in particolare il “rito sacrificale”.

L'elemento fondamentale del rito del sacrificio, ma dei riti in genere, è il fuoco e l'offerta ad esso è costituita di alimenti o bevande.

Il richiedente del rito è chiamato lo Yajamana, ma può anche non partecipare assumendosene, però, tutte le eventuali responsabilità Karmiche.

Gli esecutori tradizionali sono i sacerdoti (*rtvij*) che si distinguono in:

- 1 *brahmana* – recita il quarto Veda, l'Atharvaveda, controlla e soprintende l'intero rito;
- 2 *adhavaryu* – recita lo Yajurveda;
- 3 *udgatr* – recita il Samaveda;
- 4 *hotr* – recita il RgVeda.

Partecipare a questo rito non avrebbe senso senza la conoscenza, almeno sintetica, del contenuto dei quattro Veda; è necessario sapere almeno cosa trasmettono.

Veda significa letteralmente “*ciò che è stato visto*” spiritualmente, cioè quanto è stato realizzato dai *Rsi* (Saggi-Veggenti). È la Conoscenza suprema, ciò che è stata chiamata la Scienza Sacra. Questa Conoscenza si suddivide in quattro grandi *Samhita* (Raccolte): *Rg*, *Sama*, *Yajur* e *Atharva*, le quali formano quanto viene chiamata *Sruti* o *Tradizione* “*non-umana*”.

I Veda sono codificati conformemente ai quattro stadi coscienziali di vita:

1 *brahmacarin*, lo studente (indipendentemente dall'età anagrafica);

2 *grhastha*, il capofamiglia;

3 *vanaprastha*, l'anacoreta che pratica la contemplazione secondo gli Aranyaka;

4 *samnyasin*, il rinunciataro che si lascia guidare dalla saggezza delle *Upanisad*.

Il Sadhaka, risvegliato, informato, formato, qualificato e consapevole di quanto si appresta ad officiare può fungere da sacerdote, con l'assunzione di tutte le responsabilità del caso. È importante che egli conosca il valore degli “elementi” coinvolti nel rito e le loro connessioni ai vari piani di esistenza.

Laksharchana

Si tratta di una pratica rituale, non tradizionale ma convenzionale indicata a suo tempo da *Sri Sathya Sai Baba* ad un devoto, nel 1967, che insisteva per ricevere da Lui un mantra

(ricevette “*Aum Sri Sathya Sai Krishnaya Namaha*”): si trattò di un mantra consegnato per introdurlo nella Sadhana, un mantra valido per tutti. Per convenzione questa “pratica” venne chiamata Laksharchana in riferimento alle modalità del suo uso.

La sua pratica oggi, sembra diffondersi più della *consapevolezza* degli astanti che la praticano. È necessario, quindi, qualche chiarimento per dissolvere una certa confusione che si sta spargendo tra Sadhaka di diversa “provenienza”, diversa “preparazione”, diversa posizione coscienziale.

Lak significa centomila. Bene.

Arcana (*archana*) significa “adorazione rituale”; è, cioè, una delle nove forme di devozione (*navavidhabhakti*). Bene.

È bene che un **Sadhaka-Yogi praticante** sappia che sono nove le forme di devozione verso la Divinità o il Guru. Esse sono:

- 1 **arcana**, adorazione rituale
- 2 **atmanivedana**, offerta di sé
- 3 **dasya**, servizio disinteressato
- 4 **kirtana**, canto delle lodi
- 5 **padasevana** o **padaseva**, tocco dei piedi in segno di rispetto e devozione
- 6 **sakhya**, sentimento di amicizia
- 7 **smarana**, ripetizione mentale del nome
- 8 **sravana**, ascolto dell’insegnamento
- 9 **vandana**, inchino profondo, il prostrarsi.

Nessuna di esse ha un valore maggiore sulle altre: si tratta di “pratiche” che hanno un valore solo strumentale perché ciò che conta è il cuore e il sentimento del “praticante”, i veri motori della Sadhana. Una “pratica”, se effettuata con una ripetizione

automatica e meccanica, senza piena consapevolezza del Sadhaka, non solo non ha alcun valore ma non eleva di un sol grado sul Sentiero. Le nove forme di devozione sono semplicemente i “raggi” necessari della “ruota” (la Sadhana) per assicurarne la stabilità nella rotazione e la conduzione alla meta. I Maestri, se si ascoltassero veramente quando danno le indicazioni per la “pratica” nella Sadhana, di una “ricetta” consigliano di usare tutti gli ingredienti indicati, nei tempi e nei modi stabiliti ma soprattutto di “cucinare” l’insieme, per ottenere quanto previsto dalla ricetta stessa. Enfatizzare un solo ingrediente (o raggio della ruota) significa assicurarsi il fallimento. Quando un Maestro sembra prediligere un ingrediente al posto degli altri, spingendo all’azione e all’organizzazione, è solo per costringere all’attenzione i devoti, ora su uno, ora su un altro (tra gli strumenti della Sadhana), di periodo in periodo, dal momento che la maggior parte non riesce mai a procedere nella Sadhana in modo uniforme, mettendo in moto tutti i raggi della ruota. E i devoti cosa fanno? Con i paraocchi dell’esaltazione emozionale si tuffano a capofitto esclusivamente sulla “*particola*” anziché sull’”*Intero*” della Sadhana. Il Maestro si ascolta con le capacità illuminate della mente, quella selettiva, della discriminazione, del discernimento e della percezione intuitiva nonché con il cuore purificato.

Nella Sadhana non sono importanti gli strumenti di sostegno, che sono solo di aiuto per il devoto ancora incapiente, ma l’Insegnamento vero e proprio della Dottrina, la sola in grado di illuminare secondo le possibilità di ciascuno, secondo la posizione coscienziale raggiunta da ciascun Sadhaka. Non è praticare una delle nove forme devozionali, da soli o in gruppo, che fa risvegliare, illuminare, liberare e realizzare. Le “pratiche”, specie in gruppo, servono solo a cercare di ridurre l’ego di ciascun praticante e a risvegliare la consapevolezza

dell'unità di tutte le cose: per questo i Maestri spingono i devoti a tali “pratiche”. Significati superiori non ne hanno.

Il Sadhaka-Yogi praticante non dovrebbe perdere di vista lo Scopo supremo della Sadhana, non dovrebbe lasciarsi attrarre e fuorviare dal fascino del sensazionale e del fenomenico che nulla aggiunge alla reale posizione coscienziale del Sadhaka.

L'Insegnamento (della Dottrina – *Sruti* –) è superiore al Maestro stesso: così dicono i Maestri stessi.

Si può ottenere la Realizzazione Spirituale soltanto quando si mette in pratica la Conoscenza quale frutto del Lavoro nella Sadhana: metterla in pratica non significa partecipare a speciali riti ma, dopo averne compreso il significato e il senso, se ne consapevolizzano i codici-insegnamenti in essi nascosti.

La Realizzazione Spirituale e la Liberazione (*Moksa* o *Mukti*) si possono ottenere solo leggendo o parlando, anche accuratamente, delle varie e migliori ricette (Libri-insegnamenti-metodi) senza aver mai acquistato (acquisito) veramente gli “ingredienti” e mai passato di fatto al cucinare?

“Chi siete voi? L'Atman. Da dove venite? Dall'Atman. Dove state andando? Verso l'Atman. Quanto rimarrete qui? Fintantoché vi dedicherete ad inseguire i desideri dei sensi. Dove siete? Nel mondo irreal e in continuo cambiamento. In quale forma? Come anatma (ciò che non è Atman). In cosa siete impegnati? In occupazioni prive di significato. Che cosa dovrete quindi fare da ora in poi? Smettere di far questo e sforzarvi di fondervi con l'Atman”.

Sri Sathya Sai Baba

“L’iniziazione porta all’attuazione effettiva degli stati ‘sovrumani’, mentre la pseudo-iniziazione lascia l’individuo nell’infraumano sotto la rigida e lusinghiera guida degli agenti *samsarici*”.

Raphael

“Che cos’è che crea la molteplicità? Sono i corpi-volumi, quindi il tempo-spazio-causa. Quando, secondo Platone, il complesso energetico irascibile (*rajas*) e concupiscibile (*tamas*) viene dominato e trasceso, l’Anima riacquista le ali e vola verso quello stato universale da cui per ‘temerarietà’, dice Plotino, è discesa. Quando il *rajas* e il *tamas* – secondo il *Vedanta* – sono trascesi, l’Anima vola verso il sole sfolgorante dell’*atman* senza secondo. Con linguaggio diverso – ma non tanto – si esprime la stessa cosa poiché la Tradizione è una, per quanto adattata ai vari popoli; essa nel tempo può anche sovraccaricarsi di ‘vestiti’ verbali, ma chi sa andare di là dal mondo delle parole e delle interpretazioni prettamente dianoetiche, vi può scorgere un fondamento unico, una verità identica, un sostrato che è l’essenza noumenica”.

da “***Fuoco dei Filosofi***” di ***Raphael***,
pag. 43,
Edizioni Asram Vidya

ROSARIO CASTELLO
ARTICOLO “*fil rouge*” 4

Sadhana: non confondere il mezzo con il fine

Nell'oramai inestricabile confusione in cui l'individuo si trova, sembra aver rinunciato a ricercare una qualsivoglia forma di verità e incurante, abbraccia tutto ciò che la “moda” del momento gli propone. Poco importa che nel caso specifico si tratti di Spiritualità, egli adotta il medesimo comportamento di cui si serve quando fa shopping; si lascia attrarre da tutto ciò che appare accattivante e seducente, per poi deluso e frustrato ripiegare, verso ciò che gli si presenterà nuovamente come attraente e soddisfacente, all'insegna di un agitarsi senza fine. Questo accade poiché egli non ricerca la verità ma “l'intrattenimento” ed è per questo che abbondano i venditori di “illusioni”. Per coloro che invece sono interessati alla Realtà questo scritto vuole, nello smascherare il falso, affermare il vero.